

## **"Il Battesimo: vitae spiritualis ianua"**

### **La Riforma dei Battesimi in Diocesi: un cammino che continua**

A cura di: Don Cristiano D'Angelo

La riforma della prassi battesimale, che il vescovo ci invita a mettere al centro della nostra pastorale, è uno snodo decisivo della vita ecclesiale, dalla quale passa la possibilità di una rivitalizzazione della vita di fede delle nostre comunità.

Mettere al centro della vita cristiana la riforma del Battesimo significa porsi la questione di come aiutare le persone a fare un'esperienza dello Spirito. È questo, si ricorderà, il sottotitolo degli Orientamenti Pastoralmente Diocesani, sulle "ali dello Spirito", perché questo è, anzitutto, la vita cristiana: un lasciarsi guidare dallo Spirito.

Parlare di Battesimo significa, dunque, parlare di fede, di Chiesa, di Dio.

Il rituale per la celebrazione del battesimo definisce questo sacramento la "porta della vita spirituale", chiarendo che esso è anzitutto un'esperienza, cioè qualcosa che mette in gioco la nostra persona, con la nostra storia e la nostra umanità.

Il battesimo è una porta, cioè un momento nella vita delle persone che segna un passaggio, un cambiamento, in cui si riconosce e si celebra la grazia di una vita nuova animata dallo Spirito. È la novità di chi vive con la consapevolezza della presenza di Dio, accompagnata dalla certezza del suo amore che dà gioia, che dona la speranza della vita eterna e che suscita il desiderio di trasformare i nostri stili di vita alla luce del vangelo. Il Battesimo, nella misura in cui è un'esperienza dello Spirito, ci apre agli altri, ci introduce nella fraternità della Chiesa e ci fa testimoni di Cristo.

Parlare di riforma del battesimo significa, pertanto, porsi la questione del perché il modo con cui prepariamo e celebriamo i battesimi non fa fare alle persone questo tipo di esperienza.

Significativamente, la missione di Gesù durante la sua vita terrena, è aperta e chiusa da un riferimento al Battesimo: all'inizio, quando si fa battezzare nel Giordano, e alla fine, quando prima di salire al cielo affida il mandato missionario agli apostoli inviandoli a fare "discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20).

Il Battesimo è, dunque, un gesto simbolico che esprime il senso e il contenuto della vita di Gesù e della missione della Chiesa.

Questa priorità "missionaria" del battesimo è stata vissuta fin da subito dagli apostoli, quando nel giorno di Pentecoste, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, annunciarono al mondo la loro fede in Cristo Gesù, morto e risorto (At 2,22-36). A questo annuncio, racconta il libro degli Atti degli

Apostoli, le persone si sentirono "trafiggere il cuore", cioè si sentirono toccate e coinvolte al punto da chiedere di farsi battezzare (At 2,37-41).

Il battesimo è, dunque, l'arrivo di un cammino, preceduto da un annuncio e da un'esperienza che suscitano una domanda, quella di farsi battezzare, che coinvolge una comunità che accoglie e accompagna.

Rimettere il battesimo al centro della pastorale non significa soltanto migliorare il modo con cui ci celebra un rito o si fa una catechesi, ma piuttosto essere una chiesa che prega, lasciandosi riempire il cuore dallo Spirito, come gli apostoli nel cenacolo; essere una chiesa che ha un'esperienza da condividere, una chiesa che suscita domande e meraviglia; ed infine essere una chiesa che sa accompagnare, insegnando e testimoniando il vangelo che proclama.

Il breve spazio di questo mio intervento non permette di precisare oltre le questioni relative al battesimo. Era, tuttavia, necessario chiarire che ciò a cui il vescovo ci chiama non è un aspetto secondario della vita ecclesiale, e che le questioni legate al battesimo non riguardano solo una minoranza di persone, cioè le coppie che chiedono il battesimo, ma tutta la comunità cristiana.

Desideravo, inoltre, mettere in luce la forza trasformante e coinvolgente del battesimo, perché solo se siamo convinti che il battesimo è davvero un'esperienza dello Spirito potremo essere efficaci nell'evangelizzazione, perché l'evangelizzazione, prima di essere una questione di tecniche o di metodi, è una questione di Spirito, di comunicazione da cuore a cuore.

La Chiesa lo ha ben compreso, per questo da decenni ripete nei suoi documenti che il catecumenato, cioè il cammino di preparazione al battesimo, deve diventare il modello di ogni azione catechetica ed ispirare il rinnovamento ecclesiale.

I Lineamenta per il Sinodo dei Vescovi su "la trasmissione della fede cristiana" del 2012 diceva che occorre lavorare a "una ristrutturazione condivisa delle proprie pratiche di introduzione e di educazione alla fede", perché "dal modo con cui la Chiesa in occidente saprà gestire questa revisione delle sue pratiche battesimali, dipenderà il volto futuro del cristianesimo nel suo mondo e la capacità della fede cristiana di parlare alla sua cultura" (TFC 18).

Nell'Evangelii Gaudium, Papa Francesco, ha ribadito la necessità di una riforma pastorale ed ecclesiale che "non può più lasciare le cose come stanno" (EG 25). Il Papa non ha affrontato tutte le questioni nell'Evangelii Gaudium, lasciando agli episcopati locali il compito del discernimento, ha tuttavia invitato ad un nuovo fervore e dinamismo, di cui ha indicato uno stile evangelizzatore preciso (EG 18), che anche noi siamo chiamati a fare nostro.

Il Papa ci invita ad avere il coraggio di cambiare le strutture (EG 27), le consuetudini e le norme, (EG 43) che non sono più feconde, in un tempo come il nostro in cui, in occidente almeno, si

sperimenta una "rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cristiano" (EG 70). Una crisi che riguarda anche il catecumenato, cioè i percorsi di preparazione al battesimo, a cui, con la riforma, noi cerchiamo di rispondere.

Il nostro non è più il tempo del "si dovrebbe fare" (EG 96), ma piuttosto è il tempo in cui osare strade nuove. Il Papa ci da alcuni criteri di riforma che è utile ricordare, anche in ordine alla pastorale battesimale: anzitutto avere uno stile kerygmatico che riannunci l'essenziale, cioè che "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG 164); quindi una certa "progressività" nell'annuncio del vangelo e delle verità ad esso connesse; la dimensione comunitaria dell'annuncio; una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici (EG 166).

La nostra riforma dei Battesimi, avviata in diocesi al tempo di Mons. Bianchi con il Programma Pastorale 2011-2014, è oggi ripresa e rivista da Mons. Fausto Tardelli, dopo una verifica tramite un questionario alle parrocchie e un incontro diocesano con i presbiteri nel giugno scorso.

La riforma proposta è già in atto in modi simili al nostro anche in altre Diocesi di Italia, come ad es. a Cremona; essa propone la celebrazione del battesimo in 3 riti distinti: riti di accoglienza e presentazione dei bambini; esorcismo e unzione prebattesimale; riti finali con il battesimo, possibilmente, nella forma a immersione. Questi riti non aggiungono né tolgono niente al rito ufficiale, ma semplicemente lo celebrano in 3 volte, recuperando la prassi catecumenale, evidenziando il battesimo come cammino, permettendo una maggiore valorizzazione dei simboli del rito, e facendo incontrare le famiglie con la comunità cristiana.

Ognuna delle celebrazioni deve essere preceduta da una catechesi di stile kerygmatico, centrata sulla Parola di Dio e sulla spiegazione del rito, per aiutare le famiglie a riscoprire il dono della fede che chiedono per i loro figli e di cui sono, come genitori, i primi garanti ed educatori.

Per questi motivi più che essere preoccupati di dire tutto quello che si può dire del Vangelo o della dottrina cristiana, si deve essere preoccupati di riaccendere nei cuori delle persone l'amore di Dio, ricordando che per l'approfondimento e la comprensione dei misteri celebrati, la chiesa da sempre ha previsto dopo il battesimo il tempo della mistagogia, che anche noi dovremmo ripristinare in qualche forma. Da questo punto di vista si dovrà pertanto studiare come fare a continuare ad essere vicini alle famiglie dei bambini battezzati nel tempo che va da 0 a 6 anni e che precede l'inizio della catechesi dei ragazzi.

È chiaro che questa riforma chiede l'indispensabile aiuto di catechisti laici che insieme ai presbiteri porteranno avanti il servizio della catechesi alle famiglie.

Sarà importante, nel tempo che precede l'entrata in vigore della riforma, preparare la parrocchia, i consigli pastorali, gli operatori pastorali e almeno le assemblee domenicali, spiegando il senso e i contenuti di questa riforma.

Allo stesso tempo si dovrà scegliere dei laici, preferibilmente delle coppie, da preparare in modo più specifico alla catechesi battesimale, fornendo loro strumenti, contenuti e metodi. Questi laici dovranno essere preparati in parrocchia o in collaborazione con altre parrocchie o in vicariato, e possibilmente andranno investiti di un mandato ufficiale che evidenzia, davanti a tutta la comunità il servizio che fanno. Sarà utile, inoltre pubblicizzare in parrocchia il calendario dei battesimi, con una piccola spiegazione della riforma che aiuti a far divenire popolare i contenuti proposti.

Là dove la riforma è in atto, a Pistoia e in Italia, si nota che dopo qualche anno le persone, soprattutto i giovani, cominciano a ritenere "tradizionale", la celebrazione in tre tempi, anche perché l'appartenenza ecclesiale della maggior parte delle giovani coppie che chiedono il battesimo è spesso così rarefatta che per loro quasi tutto della vita ecclesiale è nuovo.

Inoltre, si pensi che per altri sacramenti, come la cresima o la celebrazione della prima comunione, esiste già una data annuale di celebrazione, motivo per cui non è impossibile che piano piano si arrivi, recuperando tra l'altro la prassi antica, anche ad una unica celebrazione annuale dei battesimi in parrocchia, il che permetterebbe una più adeguata catechesi e una maggiore evidenziazione della dimensione ecclesiale del sacramento.

Ovviamente ci vorrà, soprattutto nei primi tempi della riforma, la pazienza di organizzarsi, l'intelligenza di spiegare alle gente il cambiamento con gioia ma con fermezza, avendo la saggezza di discernere le situazioni delle famiglie che devono sempre sentirsi amate e accolte, anche quando chiediamo loro la partecipazione ad incontri che, a volte, può essere oggettivamente complicata per le esigenze dei figli piccoli.

Ormai circa un terzo delle famiglie che chiede il battesimo per i propri figli non vive più un legame matrimoniale sacramentale, e la stragrande maggioranza non ha un contatto con la chiesa dal tempo della cresima.

La pastorale battesimale, ancora richiesta dalla maggioranza della famiglie, è pertanto, una delle poche occasioni che ancora abbiamo per annunciare il vangelo a tutti e per far fare alla gente un'esperienza viva di Cristo e della comunità cristiana (cfr. *Amoris Laetitia* 230).

In conclusione, la richiesta del battesimo è un luogo di frontiera dove incontriamo famiglie e persone spesso lontane dalla fede. Un'occasione che il Signore ci dà per condividere e annunciare il dono della fede e dalla quale passa anche la possibilità di un rinnovamento ecclesiale.